

2. UNA CHIESA CHE TESTIMONIA PUBBLICAMENTE IL VANGELO

«Concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola»

At 4,23-31

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 4,23-31

Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;

davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

LECTIO

Una comunità che porta la crisi davanti a Dio

Pietro e Giovanni tornano dai loro fratelli dopo il primo serio scontro con le autorità religiose. La guarigione dello storpio alla Porta Bella e l'annuncio della risurrezione di Gesù hanno suscitato entusiasmo

nel popolo, ma anche opposizione. Gli apostoli sono stati arrestati, interrogati e infine rimessi in libertà con un ordine preciso: non parlare più né insegnare nel nome di Gesù. La comunità si trova così davanti a una situazione nuova. Fino a quel momento aveva sperimentato soprattutto la forza dello Spirito, la crescita dei credenti, la comunione e il favore del popolo. Ora scopre che **la testimonianza del Vangelo incontra resistenza**. La prima crisi esterna costringe i discepoli a comprendere più profondamente che cosa significhi essere testimoni. Pietro e Giovanni, una volta liberati, «andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani». Il primo gesto è molto semplice ma decisivo: **raccontano ciò che è accaduto**. La comunità non reagisce prima di avere ascoltato. Ciò che i due apostoli hanno vissuto diventa patrimonio di tutti. La minaccia non riguarda soltanto Pietro e Giovanni: interpella l'intera Chiesa; l'esperienza di alcuni viene accolta, ascoltata e portata insieme davanti al Signore.

«Alzarono unanimi la loro voce a Dio»

Dopo avere ascoltato il racconto, la comunità prega. Non discute sulle possibili strategie. Non cerca immediatamente una soluzione. Non si domanda come evitare nuovi problemi o come rendere meno provocatorio l'annuncio. **Trasforma la crisi in preghiera**. È significativo che Luca sottolinei l'unanimità: «alzarono unanimi la loro voce a Dio». Non significa che tutti abbiano la stessa sensibilità o che la paura sia magicamente scomparsa. Significa che, dentro una situazione che potrebbe disperderli, scelgono di rivolgersi insieme al Signore.

La preghiera diventa così il luogo nel quale la comunità ritrova la propria unità e la propria identità.

Non sono le minacce a stabilire chi essi siano. Non sono gli avversari a determinare la loro missione. È Dio. Per questo la preghiera comincia proclamandone la signoria: il Dio che ha creato il cielo, la terra, il mare e quanto essi contengono rimane il Signore della storia. La comunità solleva lo sguardo dalla forza degli oppositori alla fedeltà di Dio. Il discernimento comincia proprio quando **la realtà viene guardata davanti a Dio e non soltanto attraverso le nostre paure**. Bisogna rileggere ciò che accade alla luce della Parola. La preghiera prosegue con il Salmo 2: «Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramaronò cose vane?».

La comunità non usa la Scrittura per fuggire dalla realtà; al contrario, attraverso la Scrittura riesce a **leggere più profondamente ciò che sta vivendo**. Il conflitto presente viene messo in relazione con la passione di Gesù. Erode, Ponzio Pilato, le genti e i popoli d'Israele si erano coalizzati contro il Servo santo che Dio aveva consacrato. Ora qualcosa di analogo avviene ai suoi testimoni. La comunità comprende che l'opposizione incontrata non è necessariamente il segno del fallimento della missione.

Il discepolo segue la strada del Maestro.

La croce non aveva impedito al Padre di realizzare il suo disegno di salvezza; allo stesso modo, l'opposizione non potrà impedire alla Parola di continuare il proprio cammino. La crisi viene così **ricollocata dentro una storia più grande**. I credenti non negano il pericolo, ma smettono di considerarlo il centro della storia. Al centro rimane l'azione di Dio.

Una richiesta sorprendente

A questo punto ci aspetteremmo che la comunità chieda a Dio di eliminare gli avversari, di far cessare le minacce oppure di garantire ai discepoli condizioni più favorevoli. Non lo fa. Dice: **«E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola»**. La minaccia non viene ignorata: «volgi lo sguardo». La comunità la consegna a Dio. Ma ciò che chiede per sé non è la sicurezza. Chiede la **parrèsía**. La parola indica franchezza, libertà, coraggio, capacità di parlare apertamente. È la libertà di chi non deve difendere se stesso perché ha affidato la propria vita al Signore. È questo il cuore della pericope. La comunità non domanda: **«Signore, toglì la difficoltà»**. Domanda: **«Signore, fa' che la difficoltà non ci impedisca di testimoniare»**. La crisi diventa veramente un momento di discernimento. I credenti comprendono che il problema più grave non è l'esistenza dell'opposizione, ma la possibilità che la paura trasformi la loro identità e li faccia rinunciare alla missione.

Dalla conservazione alla testimonianza.

La prima comunità avrebbe potuto scegliere di proteggere ciò che aveva appena costruito. Il numero dei credenti era cresciuto. La fraternità cominciava a prendere forma. Era nata una comunità intensa e vitale. Sarebbe stato naturale pensare: ora dobbiamo conservarla.

Invece la comunità comprende che **la comunione ricevuta dallo Spirito esiste per la missione**. La Chiesa non prega perché possa semplicemente continuare a vivere indisturbata; prega perché possa continuare ad annunciare. Una comunità può spendere molte energie per custodire attività, strutture, abitudini e consuetudini e, senza accorgersene, diventare progressivamente meno libera nell'annuncio. La domanda della pagina degli Atti non è allora soltanto: **«Quali difficoltà incontriamo?»** ma: **«Queste difficoltà che cosa stanno facendo alla nostra capacità di testimoniare il Vangelo?»** La paura può produrre silenzio, ripiegamento, ricerca di consenso. Lo Spirito, invece, genera libertà.

Una nuova Pentecoste

La risposta alla preghiera è immediata: il luogo nel quale sono riuniti trema, tutti sono colmati di Spirito Santo e proclamano la Parola con franchezza. Il linguaggio richiama chiaramente Pentecoste. Non basta avere ricevuto lo Spirito una volta. La comunità ha bisogno di essere **nuovamente visitata dallo Spirito quando la missione entra in una fase nuova**. A Pentecoste lo Spirito aveva reso possibile l'inizio della testimonianza. Ora lo stesso Spirito rende possibile continuare a testimoniare dentro l'opposizione. Ogni nuova situazione missionaria domanda una nuova disponibilità allo Spirito. Ciò che cambia non sono necessariamente le circostanze: le autorità rimangono ostili. Cambiano i discepoli. Ricevono la forza per abitare quelle circostanze in modo evangelico. La preghiera cristiana, dunque, non serve anzitutto a modificare la realtà esterna secondo i nostri desideri. **Permette allo Spirito di trasformare noi perché possiamo vivere evangelicamente la realtà che ci è data**. Ed è proprio questa trasformazione che consente alla Parola di continuare il suo cammino.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno è invitato a condividere soprattutto ciò che la Parola ha suscitato interiormente, senza ancora rispondere agli altri o cercare immediatamente una soluzione comune.

«Riferirono quanto era accaduto». Quali situazioni, difficoltà o cambiamenti che stiamo vivendo nella nostra comunità hanno bisogno

anzitutto di essere raccontati e ascoltati insieme, senza giudicarli e senza cercare subito una soluzione?

«Volgi lo sguardo alle loro minacce». Che cosa oggi rischia di generare paura, scoraggiamento o ripiegamento nella nostra comunità? Quali timori condizionano maggiormente la nostra libertà pastorale?

«Concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola». Dove sentiamo il bisogno di una maggiore *parrēsía*? Ci sono persone, ambienti o situazioni nei quali facciamo fatica a proporre con semplicità e chiarezza il Vangelo?

La comunità non chiede anzitutto che scompaiano le difficoltà, ma di poter continuare la missione dentro di esse. **Quale opportunità evangelica potrebbe essere nascosta dentro una difficoltà che oggi viviamo soprattutto come problema?**

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*